



CENTRO INTERNAZIONALE
D'ARTE E DI CULTURA DI PALAZZO TE

DONATELLA CAPRESI
Curatore del progetto

GUIDA ALLA MOSTRA

Il percorso della mostra inizia con una scultura trecentesca, *Tabernacolo con l'Annunciazione* opera di un protagonista dell'arte gotica senese Giovanni di Agostino (notizie dal 1331 al 1347)

L'attenzione è però subito rivolta ai dipinti di Stefano di Giovanni detto il Sassetta (1392-1450), che costituiscono in assoluto alcuni tra i grandi capolavori pittorici del primo Rinascimento toscano. Sono presenti infatti all'esposizione quattro tavole, frammenti di opere di maggiori dimensioni, di cui solo per l'*Adorazione dei Magi*, conosciamo la parte mancante, rappresentante il *Viaggio dei Magi*, ora conservata al Metropolitan Museum di New York. E' invece sicuramente andata distrutta la parte centrale della croce dipinta dal Sassetta nel 1433, per la chiesa senese di San Martino, di cui abbiamo i capicroce rappresentanti *Maria e Giovanni dolenti* e la base con *San Martino e il povero*.

Queste opere documentano due diversi momenti del percorso artistico del pittore, che nell'*Adorazione dei Magi* mostra una forte sensibilità alla cultura 'cortese' di Gentile da Fabriano (che fu a Siena fra il 1425 e il 1426), mentre la *Croce di San Martino* testimonia come egli fosse aperto ad accogliere le grandi novità fiorentine e la nuova visione di Masaccio.

L'infreddolito mendicante cui San Martino offre il mantello ricorda l' "ignudo che trema" dipinto da Masaccio nella storia del *Battesimo dei neofiti* della Cappella Brancacci.

Vicino alle opere qui ricordate prende posto anche il *trittico portatile* (1440 c.a.) del 'Maestro dell'Osservanza' (XV secolo). Un artista caratterizzato da una cultura preziosa e raffinata, parallela a quella del Sassetta ma più insistentemente arcaica. A questi capolavori si accompagnano altri dipinti del Quattrocento senese come la *Madonna con il Bambino* di Sano di Pietro (1405-1481), e fiorentino, come la *Natività* di Biagio d'Antonio (1440- 1445, post.1510).

Il Cinquecento è rappresentato da pittori ben noti come Girolamo del Pacchia (1477-doc. fino 1533), Andrea del Brescianino (1448 c.a.-1525 c.a.), Domenico Beccafumi (1486-1551), Riccio (doc.dal 1532- 1571), Marco Pino (1521-post.1579), protagonisti riconosciuti del maturare anche a Siena, in rapporto con gli eventi romani e fiorentini ma con proprie cadenza e vitalità, di tendenze classiche e di brillanti sviluppi manieristici.

Il *Cristo risorto* e la *Madonna col Bambino* del Pacchia sono due testate di bara che facevano parte del cataletto della Compagnia del Corpus Domini. Appartengono al secondo decennio del Cinquecento, quando l'attività pittorica del Pacchia è segnata in profondità dalla conoscenza dell'opera di Raffaello.

Con Andrea del Brescianino si stabilisce nell'arte senese una più precisa influenza di modelli fiorentini, legati alla cerchia culturale di Fra Bartolomeo, dell'Albertinelli e di Andrea del Sarto. Ma anche qui l'impegno formale dei fiorentini trova una sua originale trattazione nella 'lieve e vaporosa stesura dei colori chiari', di cui un grande esempio è l'*altare portatile* (databile attorno al 1520, mentre il Cristo scolpito è più tardo), eseguito dal Brescianino per la famiglia Sozzini.

Con Domenico Beccafumi siamo di fronte a nuove scelte culturali: attenzione ad Andrea del Sarto e a Fra Bartolomeo, dunque a Firenze, senza dimenticare il rapporto con l'architettura degli spazi di Raffaello, evidente nel *Sant'Ignazio di Antiochia* (1538 ca.) e nei *Putti reggimedaglione* che evocano il Raffaello tardo della *Madonna Sistina* ma con altre tensioni. La pittura di Beccafumi, che propone il superamento e la trasformazione del disegno in un nuovo stile assolutamente originale e autonomo ricco di invenzioni fantastiche con effetti di morbido cromatismo, non trova però adeguato consenso, cosicché con la morte del maestro finisce l'indipendenza di una cultura autonoma e la pittura a Siena si aggiorna rapidamente sulle novità toscano-emiliane. A provarlo basterà Marco Pino, il più dotato aiuto del Beccafumi (1537-42) che qui nella *Sacra Famiglia con San Giovannino* (1546), mostra chiaramente l'ammirazione per il Salvati e l'attenzione ai lavori di Perin del Vaga alla Sala Paolina in Castel Sant'Angelo.

Possono considerarsi fra i capolavori di Rutilio Manetti (1571-1639) le due tele raffiguranti *Giocatori e suonatori a lume di candela* (1626 c.a.) e *Giocatori di dama* (1631), che documentano la piena maturità dell'artista senese nel periodo di totale adesione ai pittori caravaggeschi attivi a Roma tra il 1620 e il 1630, che furono influenzati dalle ricerche luministiche del pittore olandese Gherardo delle Notti (Gerrit van Honthorst) e che aderirono, per soggetti e taglio delle scene, ai metodi del caravaggista di origine mantovana Bartolomeo Manfredi.

Attraverso l'opera di Raffaello Vanni (1587- 1673), figlio del più famoso Francesco, che si formò in ambiente carraccesco e lavorò a Venezia e a Roma (dove venne in contatto con il Romanelli e con il Cortona), la pittura a Siena subì una decisiva svolta in senso classicistico e barocco, superando così la corrente naturalistica di Rutilio Manetti e di Francesco Rustici. Ne è esempio in mostra il *Trionfo di David* databile nella seconda metà del secolo.

Per il Seicento non senese si segnala anche una poco conosciuta tela del veneziano Jacopo Palma il Giovane (1544-1628), che raffigura *Susanna e i vecchioni*, oltre a un'ottima tela di Simone Pignoni (1611-1689) e un *San Francesco* e un *Ritratto di gentiluomo* di Bernardo Strozzi (1581-1644), e due intensi autoritratti dipinti da Salvator Rosa (1615-1673). Di questi ultimi particolarmente interessante è l'*Autoritratto* in veste di guerriero, riferito al 1640 circa, anno in cui il maestro napoletano si trovava alla corte medicea fiorentina.

Ma l'artista a Siena di maggiore impegno e di più alti risultati fu in tale periodo certamente Bernardino Mei (1612-1676). Educato dapprima alla scuola di Rutilio Manetti, il Mei subì l'influenza innovativa del Vanni e successivamente si accostò a Mattia Preti e alla pittura romana del Sacchi e del Mola, ma fu attratto dalla verità di carne e di sensi della scultura del Bernini. Il risultato fu di grande originalità e naturalezza, nella trattazione di 'storie ideali' o di episodi ripresi dalla storia o dalle varie mitologie antiche, cioè in quadri destinati al collezionismo privato che costituiscono parte prevalente e di maggiore qualità della sua produzione. Tale è la *Betsabea*, opera di scoperta sensualità (per inciso, si ricorda che un nucleo importante di quadri del Mei è conservato nella sede storica della Banca Monte dei Paschi).

Giuseppe Nicola Nasini (1657-1736) qui documentato con alcuni bozzetti preparatori per affreschi, ebbe successo a Siena in quanto abile frescante aggiornato sulla pittura di Luca Giordano. Di notevole importanza storica sono anche i bozzetti di Sebastiano Conca (1680 -1724) per il grandioso affresco rappresentante *La Piscina Probatica* nell'abside della chiesa dello Spedale di Santa Maria della Scala, fra cui un particolare della *Gloria dell'Eterno* evoca, per la pennellata morbida, la pittura cinquecentesca del Correggio.

La scultura barocca senese è ben rappresentata nella collezione da una eccezionale raccolta di modelli e bozzetti in terracotta provenienti in larga parte dalla bottega dei Mazzuoli, famiglia di scultori attiva fra Sei e Settecento il cui esponente più illustre, Giuseppe (1644 -1725) lavorando a Roma, riportò in patria i temi compositivi della grande maniera berniniana. Di lui sono esposti, fra l'altro, il modello del *San Giovanni Battista* della Chiesa del Gesù a Roma, oltre a un vivace *San Cristoforo*, ai due *Angeli*, uno con candelabro e uno in volo, che chiariscono appunto il determinante influsso della scultura del Bernini.

Di Bartolomeo Mazzuoli (1674-1749) è presente un intenso rilievo con *Cristo deposto* e di Giovanni Antonio Mazzuoli (1639-1714) un *Ercole Nemeo* di finissima fattura.

La collezione di maioliche si compone di due nuclei fondamentali: uno cinquecentesco e uno settecentesco. Il primo raccoglie testimonianze delle aeree 'canoniche' della maiolica italiana e, pur non potendosi offrire all'interesse del pubblico e dei cultori come raccolta a largo raggio regionale specialistico (forse perché come osserva il Salmi, 'tale collezione fu composta non certo sulla conoscenza dell'esperto, bensì con la passione del dilettante') nondimeno offre un panorama sufficientemente rappresentativo dell'arte della ceramica soprattutto della maiolica italiana del Rinascimento intendendo cioè quelle della Toscana, delle Marche e dell'Umbria. In questo ambito sono presenti esemplari di straordinaria bellezza, tra i quali un superbo *piatto da pompa* 'istoriato' da Orazio Fontana in Urbino nel 1544, che propone una parte dell'affresco di Giulio Romano con *La Battaglia di Ponte Milvio*, nella Sala di Constantino in Vaticano: è versione maiolicata che la letteratura specialistica considera univocamente pietra miliare della maiolica italiana del '500. Ma non mancano neppure saggi di delicatissimo raffaellismo di officine marchigiane, quali due *coppe* del 'Pittore di Casteldurante'; sono inoltre presenti due pregevoli *brocche* del corredo della "spezieria" della Santa Casa di Loreto e una *coppa* d'amore dedicata a *Faustina Bella*. Il secondo nucleo, invece, è incentrato sulla produzione della fabbrica di San Quirico d'Orcia: una produzione, questa, di oggetti che con il loro gusto tutto basato su di una avvolgente ed integrale veste figurativa "neo istoriata", adattata però a forme barocche

e rococò nuove e persino spettacolari e con dorature profuse nei dettagli, riescono a rinnovare i fasti della grande tradizione rinascimentale, specie raffaellesca, cui si ispirano. Tra i protagonisti maggiori di questa manifattura ricordiamo Bartolomeo Terchi (1691- doc. fino 1756) e Fernando Maria Campana (1702 -1771): il primo, nella raccolta Chigi è documentato attraverso vasi decorati con soggetti figurativi raffaelleschi, che potevano essere stati trascritti servendosi di stampe di diffusione; il secondo si documenta attraverso alcune rare opere autografe, tra le quali un piatto raffigurante *L'incontro con la Regina di Saba* che, con la data 1749, ci consegna un documento della fase matura del maestro.

La mostra termina con alcune testimonianze dell'arte senese dell'Ottocento, opere che entrarono nella collezione per opera di Alessandro Saracini, figlio di Galgano fra le quali spiccano le statuette di *Dante e Beatrice* di Giovanni Dupré (1817-1882), i due *Ritratti di famiglia*, dipinti da Pietro Benvenuti (1769-1844) secondo il gusto del Neoclassicismo più internazionale, e la *Fabiola* di Cesare Maccari (1841-1919), quadro coinvolgente per stile e per rimandi letterali, che chiude l'esposizione.

Mantova, 3 marzo 2000